



N° 2

Editoriale:

Cari amici,

l'uscita del secondo numero della nostra "The Heritage of Tibet News" ci trova in India a raccogliere materiale per i nostri nuovi lavori. Un libro e un documentario, *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, che usciranno a giugno e saranno presentati il 6 luglio (giorno in cui Sua Santità il Dalai Lama compirà 80 anni) a Venezia presso il Padiglione Tibet nell'ambito delle iniziative culturali dell'*Anno del Dalai Lama* di cui vi abbiamo dato notizia nel numero scorso della nostra Newsletter. Stiamo raccogliendo preziose interviste, e immagini che speriamo di poter condividere con voi a partire dai prossimi mesi. Ovviamente il momento più importante del nostro viaggio sarà l'intervista privata con Sua Santità il Dalai Lama che avverrà il 30 marzo e che pubblicheremo sul prossimo numero di "The Heritage of Tibet News".

Rimaniamo in contatto e non perdiamoci di vista!

Piero Verni

Giampietro Mattolin

1° giorno del 2° mese tibetano dell'anno della Pecora di Legno 2142 (21 marzo 2015)





Grande manifestazione a Parigi per la libertà del Tibet.

Parigi, 14 marzo 2015: Circa diecimila persone hanno partecipato a Parigi alla più imponente manifestazione per la libertà del Tibet mai tenutasi in Europa. Migliaia di tibetani e loro sostenitori hanno sfilato per le vie della capitale francese per esprimere il loro sostegno alla eroica lotta del popolo che dopo oltre 60 anni di occupazione cinese

ancora non si è arreso e continua a combattere con le armi della non violenza contro uno dei peggiori regimi coloniali del mondo contemporaneo. La manifestazione si è conclusa con un vibrante e applaudito discorso del Sikyong Lobsang Sangay che dopo aver ricordato i termini generali della drammatica situazione del Tibet, si è detto sicuro che la situazione del Paese delle Nevi potrà evolversi positivamente nei prossimi anni.



Il Dalai Lama in visita al monastero di Palpug Sherab Ling.

Bir, India settentrionale, 11 marzo 2015: Sua Santità il Dalai Lama ha visitato il monastero di Palpung Sherab Ling, uno dei principali centri di studio e di pratica della scuola Karma-Kagyü. Alla importante funzione religiosa officiata dal Dalai Lama erano presenti importanti esponenti della tradizione Kagyü, membri del governo e del parlamento tibetano in esilio, rappresentanti di numerosi istituzioni culturali sia tibetane sia indiane. Sua Santità ha messo in evidenza i molteplici meriti del lavoro dei monaci del monastero guidati da Situ Rinpoche a cui si deve la fondazione. Il Dalai Lama

ha esortato i monaci a perseverare sulla via dello studio, della pratica di una sana condotta morale e della conoscenza. Penpa Tsering, speaker del parlamento tibetano in esilio, e Pema Chinjor, Ministro per il Culto della Amministrazione Centrale Tibetana (CTA) hanno espresso a loro volta la loro ammirazione per il lavoro portato avanti in questi decenni dalla comunità monastica di Palpung Sherab Ling. Situ Rinpoche ha ringraziato il Dalai

Lama dicendo che considerava la sua presenza una autentica benedizione per il monastero. (fonte: www.phayul.com)



Il Dalai Lama sottolinea l'importanza della lingua tibetana.

Dharamsala, 5 marzo 2015: Il Dalai Lama, nel corso di un ciclo di insegnamenti sui "Racconti Jataka", ha ricordato ai tibetani che la migliore interpretazione della tradizione buddista basata sugli insegnamenti dei maestri di Nalanda è ormai accessibile solo in lingua tibetana. "La tradizione che meglio spiega logicamente gli insegnamenti del

Buddha è senza alcun dubbio quella della tradizione Nalanda", ha detto Sua Santità, "E questa tradizione può essere compresa al meglio in lingua tibetana". Anche per questo, secondo il Dalai Lama, è fondamentale che le nuove generazioni di tibetani, sia dentro sia fuori del Tibet, continuino a preservare la loro lingua. (fonte: www.phayul.com)





Sul numero del 31 dicembre 2014 del settimanale "L'Espresso" è stato pubblicato l'articolo di Piero Verni, 'La Compassione e la Presenza' che per motivi editoriali è stato lievemente modificato. Lo ripubblichiamo qui nella sua stesura originale sia per chi non lo avesse letto sia per chi fosse interessato alla versione originaria.

In quella fredda mattina del 10 dicembre 1989, nella grande sala della *Universitetets Aula* di Oslo, ero tra coloro che ascoltavano il Dalai Lama pronunciare il suo discorso di accettazione del Premio Nobel per la Pace. Tra le altre cose fui colpito dal silenzio raccolto e rispettoso con cui il Re Olaf di Norvegia, i membri del suo governo e le altre numerose autorità presenti ascoltavano le parole di *Kundun* (la *Presenza*, come i tibetani chiamano il Dalai Lama). Avvertivo che quella atmosfera così intensa era foriera di qualcosa di speciale ed ebbi la netta sensazione che quell'uomo, allora quasi sconosciuto fuori dalla regione tibeto-himalayana, avesse imboccato una strada che lo avrebbe portato in breve tempo a divenire un'icona del pensiero contemporaneo e un rispettato testimone della nostra epoca. *"Sono un semplice monaco buddhista proveniente dal Tibet che segue con profonda convinzione un modo di vita spirituale: il nobile sentiero del Buddha la cui essenza è l'unione della saggezza e della compassione universale"*

Ecco, la "Compassione Universale". Questa è la chiave di volta per comprendere il cuore del messaggio del Dalai Lama. È importante però rendersi conto che non si tratta di una compassione, come dire, leziosa, una sorta di facile e generico "pietismo". La compassione di cui parla la *Presenza*, lungi dall'essere una mera dichiarazione di intenti idealistica e astratta è invece una ben reale attitudine che può e deve essere in grado di orientare l'intera esistenza dell'essere umano. Una disposizione che si nutre di stati mentali, raggiunti principalmente attraverso la pratica della meditazione, in cui le tensioni interiori sono placate, la mente è calma e si è raggiunta una duratura serenità interiore. Qualità che ci aiuteranno sempre ma che si riveleranno indispensabili soprattutto nei momenti più difficili della nostra esistenza. *"La compassione, per come la intendo e per come la intende il Buddismo, non è un sentimento astratto ma una dimensione della mente"*. Infatti nel pensiero del Dalai Lama, così come in quello dell'intero Buddismo, non c'è spazio per divagazioni teoriche o idealismi di maniera. Al contrario, l'accento è posto sulla condizione umana, con i suoi limiti e le sue potenzialità. Quindi la saggezza e la conoscenza devono entrare in un rapporto dinamico con la realtà della vita per migliorare l'esistenza dei singoli e dei loro contesti sociali. Strumento principe per attuare questo miglioramento, per il Dalai

Lama è la pratica della compassione, *“Una concreta, positiva disposizione dell’essere umano nei confronti di tutti i suoi simili e di questo piccolo pianeta che è l’unica casa che possiamo abitare. E si basa su di un effettivo e onnipervadente senso di responsabilità universale”*.

Mi rendo conto che ad un esame superficiale, le parole del Dalai Lama potrebbero sembrare generiche ed ingenuie ma se le si analizza più da vicino si potrà vedere come, al contrario, si fondano su di una riflessione filosofica e psicologica di notevole spessore ed estrema attualità. Potremmo definire quella del Dalai Lama una sorta di *utopia sostenibile* nel senso che non si perde nei cieli di un idealismo inattuabile ed illusorio ma prende le mosse dalla consapevolezza dell’urgenza di modificare l’orizzonte esistenziale su cui l’essere umano, oggi forse ancor più di ieri, si sta muovendo. Un aiuto efficace per superare le paure, le insicurezze, le angosce contemporanee affinché queste non inneschino una drammatica spirale basata sul timore dell’altro, sul rancore per il diverso, sull’odio per tutto quello che viene visto come estraneo da noi. *“Penso che l’ira, l’aggressività, la rabbia, siano il prodotto di una mente nevrotica, infelice. Sentimenti negativi che a livello individuale ostacolano la crescita interiore dell’individuo e a livello sociale sono sempre forieri di sviluppi negativi e drammatici.”* Quindi il modo migliore per contenerli e modificarli positivamente presuppone lo sviluppo di un forte, convinto, effettivo senso di compassione universale. Prendendoci una certa libertà di linguaggio, potremmo considerare l’idea di compassione espressa dal Dalai Lama come una sorta di alchimia interiore, un processo di *“trasformazione”* delle emozioni grossolane in un sentimento di vigile consapevolezza, di attenzione, di feconda apertura al mondo. Certo, in un periodo storico difficile come l’attuale, può non essere semplice seguire questo monaco venuto dal Paese delle Nevi lungo un cammino che ha come bussola una tale concezione positiva del divenire, una tale caparbia volontà di credere che un cambiamento positivo sia sempre possibile. Anche quando ai più sembra impossibile. Eppure come non rimanere colpiti dalla ispirata ostinazione di quest’uomo? Dalla forza dei suoi convincimenti. Dalle suggestioni evocate dalle sue parole. Un buon esempio dell’attitudine del Dalai Lama è la sua politica nei confronti della Cina Popolare che da oltre 60 anni occupa e governa con pugno di ferro il Tibet. Nonostante le algide chiusure delle varie dirigenze che negli ultimi decenni si sono avvicinate a Pechino, il Dalai Lama continua a cercare un accordo mutualmente vantaggioso sia per i tibetani sia per i cinesi. Accordo basato sul dialogo, sulla ragione, sulla reciproca disponibilità. Molti osservatori non mancano di ricordare alla *Presenza* come questa politica non abbia dato alcun tangibile risultato ma il Dalai Lama risponde facendo notare che, se non nei palazzi del potere di Zhongnanhai, nella società civile cinese qualcosa e qualcuno si sta muovendo. Intellettuali, giovani, perfino gente comune iniziano per la prima volta, a guardare con interesse al Buddismo del Tibet e a rivedere criticamente la politica dei loro governi sul Tetto del Mondo. *“Se guardiamo il problema tibetano in una prospettiva più ampia, possiamo vedere come una grande speranza ci venga proprio dal popolo cinese”*.

Si sarebbe tentati di parlare di una “Politica della Compassione”, una via al cambiamento basata sull’altruismo e un autentico senso di responsabilità verso il prossimo. Un “abbraccio con il mondo” in grado di superare i limiti dell’egoismo e di una visione angusta, per dar vita ad un differente modo di essere e di concepire i rapporti tra le persone, i popoli e le nazioni. Ma per poter agire come propellente di un simile mutamento la compassione deve avere determinate caratteristiche. *“Non dobbiamo confondere la compassione con un sentimento amorevole basato sull’attaccamento e sul senso di possesso. Al contrario l’autentica compassione è un sentimento onnicomprensivo che si estende a tutti... Agli amici come ai nemici... A chi ci ama e a chi ci detesta”*. Una attitudine non selettiva quindi, capace di non discriminare tra coloro che ci sono più affini e gli “altri”, che riesca ad andare alla radice della essenza di questo sentimento e non si basi sul senso del “mio” ma sia in grado di stabilire un rapporto empatico con l’essere umano in quanto tale (e nella sua declinazione più rigorosamente buddista anche con ogni altro essere senziente, mondo animale e vegetale inclusi), senza tener conto delle sue peculiarità, dei suoi pregi o dei suoi difetti.

Il Dalai Lama ricorda spesso come l’idea della compassione e della sua capacità di cambiare le persone e l’ambiente in cui vivono, poggia sulla fondamentale constatazione che siamo tutti uguali. Non solo davanti alla legge ma anche e soprattutto perché vogliamo tutti raggiungere la felicità ed evitare la sofferenza. Dal più grande filosofo all’ultimo degli analfabeti, dal più imponente degli animali al più infinitesimale degli insetti, tutti gli esseri sono uniti da tale desiderio. La consapevolezza di questa dimensione in cui tutti siamo così profondamente uniti, può condurci a provare un senso di amore, di affetto, di solidarietà gli uni verso gli altri. La compassione, appunto. Non dimentichiamo che l’origine etimologica del termine compassione è proprio quello di “partecipare alle sofferenze altrui”. Nell’orizzonte spirituale, etico, morale di *Kundun* non si dovrebbe mai prescindere dalla presa di coscienza che abitiamo tutti nella medesima casa, navighiamo tutti sulla medesima barca, abitiamo tutti il medesimo pianeta Terra. L’intera umanità è interdipendente e la compassione intesa nel senso più ampio, potente e universale del termine, è l’unico vero antidoto alle emozioni distruttive che pure sono presenti nei cuori e nelle menti degli uomini e, se non efficacemente contrastate, rischiano di trascinarci tutti in una rovinosa caduta collettiva. Essendo questi i fondamenti della sua visione, non stupisce che sempre più spesso il Dalai Lama ami concludere i suoi insegnamenti, citando un verso a lui molto caro del grande filosofo buddista Shantideva, vissuto in India a cavallo tra il settimo e l’ottavo secolo:

*Fino a quando esisterà lo spazio,
Fino a quando esisteranno gli esseri senzienti,
Fino ad allora, anche io rimarrò,
E disperderò le sofferenze del mondo.*

(Piero Verni)

Cham, le danze rituali del Tibet

di: Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro

Italiano; 4:3; 21 min; colore; Italia 2014

(€ 14,50 + spese di spedizione)



Filmato su chiavetta USB, in formato M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB.

